

«Il Segno». Anno della misericordia: le attese dei credenti e del mondo

«Dio della misericordia è più forte della paura»: questa frase, unita all'immagine di papa Francesco che bacia il Gesù bambino della basilica di San Pietro, campeggia sulla copertina del numero di dicembre de *Il Segno* e racchiude l'attesa del Natale all'interno dell'Anno santo straordinario e nel contesto del drammatico clima internazionale generato dagli attentati di Parigi.

Sul terrorismo il numero natalizio del mensile della Chiesa ambrosiana, in distribuzione nelle parrocchie a partire da domenica 6 dicembre, comprende un commento di Stefano Costali, mentre la storia di copertina è dedicata appunto al Giubileo, con una riflessione iniziale del direttore Giuseppe Grampa («Non c'è alcuna antitesi tra il Dio dell'Antico Testamento e quello del Nuovo, perché anche gli Ebrei conoscevano il comandamento dell'amore vicendevole»), una retrospettiva storica sugli Anni santi del

passato a cura di Marco Roncalli e le attese del credente (riflessione di Antonio Torrès), dell'individuo (analisi dello scrittore e psicoterapeuta Fulvio Scaparro) e della società (intervista a Gad Lerner); nelle prime pagine, poi, è presentato il programma di iniziative diocesane per il Giubileo.

Su *Il Segno* si parla anche del 50° della chiusura del Concilio e si torna sulle conclusioni del Sinodo sulla famiglia. Altri servizi sulla visita del Papa a Milano il prossimo 7 maggio, sui Dialoghi di vita buona e sui bilanci dell'Expo.

Segnaliamo infine gli approfondimenti artistici di Luca Frigerio sul Sacro Monte di Varese e sulla mostra di Giotto aperta a Palazzo Reale, e il reportage di Luisa Bove dal *Miendere Mission Hospital* di Chirundu in Zambia.



parliamone con un film. «Chiamatemi Francesco»: il Papa dalla vita in Argentina fino al giorno della sua elezione

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Daniele Luchetti. Con Rodrigo De la Serna, Sergio Hernández, Mariel Santa Ana, José Ángel Egido, Alex Brändemühl, Mercedes Morán, Pompeyo Auduvert, Paula Baldi. Commedia. Ratings: kids+13. Durata: 94 minuti. Italia, 2015. «Medusa».

Quello che oggi è papa Francesco lo si può comprendere guardando quello che è stato il suo passato. Non c'è dubbio per Daniele Luchetti che ha messo in scena la difficile impresa di raccontare la figura di Jorge Mario Bergoglio, dalla sua giovinezza fino al giorno della sua elezione a vescovo di Roma, il pontefice che forse fino a oggi raccoglie grande consenso non solo dalla gente, ma anche dalla maggior parte dei media. Un racconto sincero, che non ne fa certo un santo, ma nemmeno un eroe. Sicuramente un uomo di fede,

profondo, capace di relazioni, ma anche preoccupato e, a volte, dubbioso, sebbene determinato nonché coraggioso nel suo ruolo. Quello prima, soprattutto, di Provinciale dei Gesuiti e rettore della facoltà di filosofia e teologia (1973-1981) nella sua terra argentina, negli anni in cui la dittatura e la «teologia della liberazione» hanno segnato radicalmente la storia di un popolo, e poi di vescovo ausiliare di Buenos Aires (1992-1997), accanto ai poveri e ai preti delle periferie.

«Chiamatemi Francesco» ne fa dunque il ritratto di una persona credibile più che del personaggio in sé. Ciò grazie a un cast di attori di tutto rispetto: come il giovane Bergoglio (il bravissimo Rodrigo De la Serna) e l'anziano cardinale (Sergio Hernández) giunto a Roma ormai in età da pensione (bellissima l'apertura del film) prima del Concilio. È questo il valore aggiunto di un'opera che ha rischiato grosso, essendo ancora oggi papa Francesco in vi-

ta. Senza chiedere nulla alle istituzioni ecclesiastiche, il regista e il produttore, a Pupi Pietro Valsecchi sono andati alla ricerca di chi l'ha conosciuto in Argentina per cogliere quei tratti quotidiani (particolari significativi su cui la camera si posa) che molti di noi riconosceranno: che vanno dalla sua semplicità alla povertà nella sua vita, dalla sicurezza di sé alla devozione particolare per la Madonna, dalla mitizza di carattere alla fermezza espressa nelle sue decisioni. Un lavoro ben fatto che se non porta alla fede sicuramente invita tutti a fidarsi (credere) in chi davvero «ci crede» e lo testimonia con tutto se stesso. E non è poco al giorno d'oggi. Prossimamente in sala.

Temi: Papa, vocazione, rapporto fede e vita, Argentina, dittatura, povertà, storia.

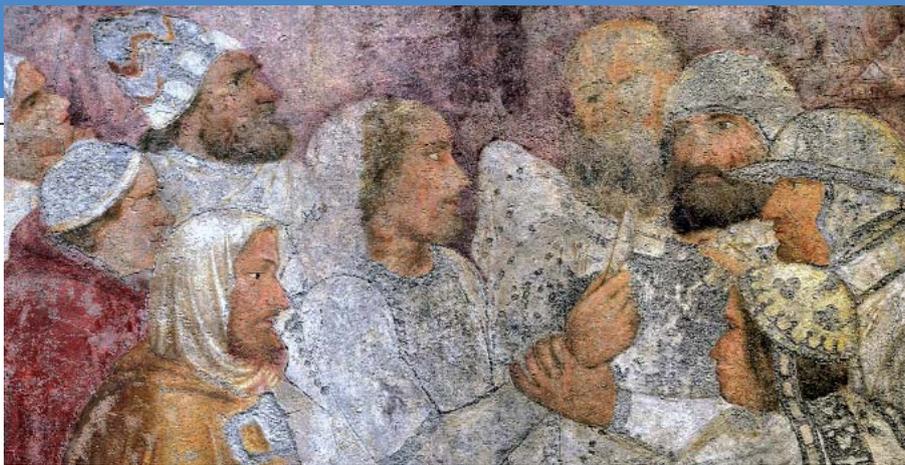


libro e incontro



La «Nostra aetate» ha 50 anni

Cristiani, ebrei e musulmani ricordano insieme i 50 anni della *Nostra aetate*, mercoledì 2 dicembre, alle ore 18.30, presso la Fondazione Ambrosianum (via delle Ore, 3 - Milano). In collaborazione con la Fondazione Terra Santa, in questa occasione si terrà la presentazione del libro «Fratelli in cammino. Storia della Dichiarazione *Nostra aetate*», di Riccardo Burgana, docente di storia ecumenica della Chiesa presso l'Istituto di studi ecumenici di Venezia. Oltre all'autore, interverranno monsignor Gianfranco Bottoni, Imam Yahya Pallavicini, Rav Elia E. Ricchetti, Modererà Giorgio Acquaviva, presidente del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano. La dichiarazione conciliare *Nostra aetate* fu un documento rivoluzionario, destinato ad aprire una fase nuova nella storia della Chiesa cattolica per opera di un Papa che già nel gennaio 1964 era stato il primo della storia a intraprendere un pellegrinaggio in Terra Santa. Per informazioni: tel. 02.86464053; e-mail: info@ambrosianum.org; sito internet: www.ambrosianum.org.



arte. Quando Giotto venne nella Milano dei Visconti. Così nasceva una nuova pittura, fra poesia e quotidiano

DI LUCA FRIGERIO

Carico di anni e di onori, all'apice di un'entusiasmante carriera, Giotto giungeva a Milano, chiamato dal nuovo e potente signore della città, Azzozone Visconti. Era probabilmente il 1335, e il maestro fiorentino, celebrato e ammirato come nessun altro da un capo all'altro della Penisola, si avvicina allora al suo santissimo compimento.

Firenze era stata ben lieta di soddisfare la richiesta del Visconti, inviando nel capoluogo lombardo uno dei suoi cittadini più illustri, vero e proprio «ambasciatore» del primato culturale toscano in quei primi decenni del Trecento. Azzozone, dal canto suo, voleva mostrare chiaramente la «novità» della sua signoria, proclamata anche attraverso l'arte, a cominciare dalle sale di rappresentanza della sua nuova dimora, che sorgeva nell'area dell'attuale Palazzo Reale. Proprio là dove oggi Milano racconta l'epopea gottesca con una mostra straordinaria, ricca di capolavori (un ampio servizio sul numero di dicembre del mensile *diocesano* «Il Segno»).

Nella sontuosa reggia milanese, così, Giotto dipinse quella che i cronisti medievali ricordano come una «gloria mondana», con una galleria di personaggi storici e mitologici, da Ercole a Carlo Magno - passando persino per Attila! - che doveva apparire come una sorta di legittimazione dinastica del governo di Azzozone Visconti (che aveva appena «acquisito» il titolo di vicario imperiale per Milano).

Un ciclo maestoso, eseguito anche con una profusione di ori, lapislazzuli e smalti, secondo un gusto in voga nelle grandi corti europee dell'epoca (già ammalata dallo stile «gotico»), ma in un certo modo «insolito» per il venerando maestro, che tuttavia dimostra la sua propensione fino all'ultimo per l'innovazione e per la sperimentazione.

Oggi, purtroppo, nulla è rimasto di tutto ciò. Il palazzo di Azzozone, infatti, fu oggetto di radicali trasformazioni già dai suoi successori, così che ogni traccia dei dipinti gotteschi è andata perduta. E tuttavia la pur breve presenza del maestro fiorentino a Milano ha inciso immediatamente e fortemente sull'ambiente artistico ambrosiano, determinando un'autentica rivoluzione in campo pittorico, soprattutto nei cantieri viscontei, che avrà effetti duraturi.

La testimonianza più prossima all'esperienza milanese di Giotto è quella oggi conservata proprio nella chiesa

palatina di San Gottardo in Corte, annessa all'antica reggia ducale, integralmente restaurata nei mesi scorsi dalla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano. Si tratta di una parte assai rovinata di una «Crocifissione», scoperta agli inizi del Novecento sulla base del campanile, che rivela una volumetria delle figure di stampo chiaramente gottesco e che mostra, pur nelle lacune, un trattamento dei colori, «dolci» e «sfumati», molto vicino all'ultima maniera del nostro pittore.

L'opera è stata vivacemente attribuita a diversi artisti della cerchia più vicina a Giotto, da Maso di Banco a Stefano di Ricco e a suo figlio Tommaso (più noto come Giotto); allievi e discepoli che potrebbero aver seguito il maestro stesso nella sua trasferta a Milano, per poi rimanervi o tornarvi anche in un secondo tempo. E che a loro volta furono influenzati dall'approccio pittorico lombardo, così tipicamente attento al dato realistico e naturale, al punto da sviluppare un linguaggio davvero nuovo per forza ed espressività.

Di quegli stessi anni, e cioè del quarto decennio del XIV secolo, sono anche alcuni interessanti frammenti pittorici rinvenuti nel Palazzo Arcivescovile, lacerti di un vasto ciclo che doveva illustrare il mito della nascita di Roma: un tema «medito» per una corte dell'Italia del Nord, ma che appare ben funzionale al programma politico di una dinastia, quella dei Visconti, che rivendicava la fondazione di una «nuova» Milano... In questo caso, l'autore degli affreschi sarebbe un pittore lombardo, ma prontamente formatosi proprio alla scuola gottesca.

In questo ambiente si sviluppa anche la personalità di Giusto de' Menabuoi, pittore fiorentino, arrivato a Milano forse giovanissimo al seguito dello stesso Giotto, o in età più adulta per sfuggire la peste del 1348, e poi a lungo attivo nel capoluogo lombardo. A lui, infatti, sono assegnati gli splendidi affreschi del tiburino dell'abbazia di Viboldone, che dimostrano una profonda meditazione dei modelli gotteschi (soprattutto quelli della Cappella degli Scrovegni a Padova), pur non rinunciando a una personale elaborazione.

Ma l'avventura di Giotto a Milano porterà, seppur indirettamente, anche a un cammino «inverso». E cioè la discesa verso Firenze di pittori lombardi, come ad esempio l'acclamato Giovanni da Milano, che dopo aver maturato una sensibilità prettamente gottesca introdurranno nel cuore della Toscana un'attenzione narrativa per il quotidiano, più marcatamente settentrionale. Realtà e poesia, insomma, «ritratte» insieme.



Particolare della «Crocifissione» gottesca in San Gottardo in Corte a Milano (1340 circa). Sotto, il «Cristo Giudice» a Viboldone

stasera alle 21

Gregorianum premia Segre

Questa sera, alle ore 21, presso la Sala Gregorianum (via Settala, 27 - Milano) si terrà la premiazione del «Cabbiano d'argento» che verrà assegnato al regista Andrea Segre. La consegna del Premio, giunto alla sesta edizione, sarà preceduta dalla proiezione del film «I sogni del lago salato». Il premio «Cabbiano d'argento», istituito dalla Sala Gregorianum, è nato nel 2004 ed è dedicato a quanti, con la loro personalità e attenzione ai valori umani, si sono distinti nell'arte del cinema. Nelle precedenti edizioni è stato assegnato a Pupi Avati, Diego Abatantuono, Claudio Malaponti, Giacomo Poretti e Angela Finocchiaro. Ingresso libero sino a esaurimento dei posti disponibili. Info: www.gregorianum.com.

oggi alle 15.30

«Il ciliegio in fiore»

Oggi alle 15.30, presso la sala verde di Corso Matteotti 14 a Milano, presentazione del libro «Il ciliegio in fiore», poesie giovanili di Giorgio Muscarà, scritte dall'età di 13 anni (dal 1988 al 1997). Il tema dominante delle liriche è l'amore per il creato e per le sue creature: il sole, la nebbia, un ciliegio, una ragazza... All'incontro intervergono padre Ermes Ronchi, priore della Comunità dei Servi di Maria (San Carlo al Corso); Luisa Bove, giornalista; Carlo Marchesi, ex insegnante al Liceo Manzoni; Maria Teresa e Giuseppe, genitori di Giorgio. Eventuali offerte della serata saranno devolute ai bambini della Comunità Arheh in Mongolia. Info: tel. 02.77330248.

Il 2 giugno 1946 e l'Italia di domani

«GenerazionePer» è il titolo del concorso scolastico 2015-2016 promosso dall'associazione «Amici dell'Università Cattolica», in collaborazione con numerosi partner. Il bando è aperto a tutti: studenti, insegnanti e genitori sono invitati a rileggere la storia a settant'anni dalla nascita della Repubblica. Chi partecipa al concorso è chiamato a raccontare anche quali valori ha a cuore per l'Italia di domani. Con un testo o un fumetto, gli studenti della Primaria (a partire dalla classe terza) o della secondaria di primo

grado; con un post o un video, gli studenti della secondaria di secondo grado; con una lettera, gli insegnanti o genitori. Il termine di consegna degli elaborati è fissato per il 4 marzo 2016. Tra i premi: pc portatili, iPad e iPhone. La festa conclusiva con la premiazione si terrà a Milano il 20 maggio 2016 (info, e-mail: associazione.razzani@unicatt.it). Gli insegnanti, collegandosi al sito www.generazioneper.it, potranno visionare alcune lezioni e materiale d'archivio per spiegare agli studenti il significato di questo anniversario. Il 2 giugno 1946 il popolo italiano scelse, attraverso un

referendum, che l'Italia diventasse una Repubblica. Per la prima volta votarono anche le donne. Settant'anni fa, dunque, uomini e donne hanno dato il loro contributo per costruire un nuovo Paese e scrivere la Costituzione. Ancora oggi ci sono uomini e donne che ogni giorno cercano di difendere i diritti e i valori in cui credono, attraverso il loro lavoro, il loro impegno, le loro idee, il loro modo di vivere. Persone che hanno a cuore il «bene comune», che non guardano solo ai propri interessi, ma credono che la Repubblica sia davvero *res publica*, una realtà che appartiene a tutti e di cui tutti sono responsabili.

Concerto in San Marco

Promosso dall'associazione «Amici del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano», martedì 1 dicembre, alle ore 20.30, presso la chiesa di San Marco (piazza San Marco - Milano), si terrà il concerto «Cantate al Signore un canto nuovo», con l'ensemble musicale «Harmonia cordis» diretto da Giuditta Comerci. Polifonia di Guerrero, Hassler, Schütz e brani della tradizione natalizia europea. Ingresso a offerta libera.

Ambrosianum, dialogo tra arpe

Da Gounod a Saint-Saëns, da Naderman a Respighi, da Massenet a Thomas, passando per l'anonimo inglese autore di «Greensleeves». È questo il programma del «dialogo tra arpe» con brani di autori del XIX e XX secolo proposti dal duo «Thayma», composto dalle arpiste Marta Pettoni ed Elena Piva, grazie al contributo de «LaVerdi», nel corso del tradizionale «Concerto di Natale Ambrosianum», in programma martedì 1 dicembre, alle ore 21, nella sede della Fondazione culturale «Via Delle Ore, 3 - Milano». Ingresso a offerta libera.

in libreria. Per avviare un confronto sul tema della cittadinanza



«Lavoro», «Sobrietà». In questi giorni è in libreria il volume «Città» (pagine 56, euro 7) scritto da Alessandro Zaccurì, con il contributo di Matteo Dal Santo, che affronta il tema della cittadinanza, a partire dall'icona biblica dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Il testo mette a nudo domande importanti sulla sicurezza, l'accoglienza, la capacità di creare relazioni e incontrare gli altri. Come edificare una città, si chiede l'autore - giornalista e scrittore - in cui le «mura» diano sicurezza ma senza escludere, e le porte consentano di entrare, ma anche di «uscire» incontro agli altri?